

La scrittrice Nadia Terranova ragiona sul futuro della letteratura per l'infanzia e sull'importanza della narrazione in quarantena

La trasgressione? Leggere libri per bambini Le storie per ragazzi ci liberano dalle etichette

L'INTERVISTA

Elisa Coloni

La vera trasgressione per gli adulti? Leggere un libro per bambini. Togliendosi dalla faccia quell'aria di sufficienza che spesso accompagna i "grandi" nell'approccio alla letteratura per l'infanzia, come se fosse una prosa banale e scontata. Ne è convina una scrittrice come **Nadia Terranova**, che ha esplorato bene entrambi i terreni, ma con crescente passione e interesse per il mondo dei piccoli lettori. Nel 2019, per la casa editrice triestina **Italo Svevo** ha firmato **"Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura"** (pagg.103, euro 12,82), che raccoglie una ventina di riflessioni dell'autrice sull'idea di infanzia e, più in generale, di letteratura. È qui che Terranova dettaglia il suo concetto di trasgressione, intesa come libertà di essere e di agire, perché «la letteratura per ragazzi significa soprattutto libertà, e gli adulti che non hanno smes-

so di leggerla sono più liberi degli altri: hanno meno barriere, non hanno paura di essere etichettati né di

etichettarsi».

Nadia Terranova, partiamo dall'attualità. Come stanno reagendo i più piccoli all'isolamento reso necessario per contrastare il coronavirus e quale peso hanno i libri e, più in generale, la narrazione, in questo particolare momento?

«Per i bimbi il distacco fisico dai coetanei è pesante da tollerare, ma nonostante ciò stanno dimostrando straordinarie capacità di adattamento, migliori delle nostre. La lettura, le storie, sono alleati formidabili in questa circostanza eccezionale, ed è un bene che in tutta Italia si siano moltiplicate le iniziative per arricchire l'offerta rivolta ai più piccoli, seppure a distanza».

Si riferisce a progetti come le favole al telefono, ad esempio?

«Esattamente. Io per prima mi ci sto cimentando, con grande soddisfazione. Faccio parte dell'associazione "Piccoli maestri" e, assieme ad altri scrittori e scrittrici, vado abitualmente nelle scuole di Roma a raccontare e leggere libri. In questo periodo ci siamo dovuti inventare nuovi modi di interagire con i ragazzi, e le favole al telefono sono perfette. L'isolamento forzato le ha fatte tornare di moda: ascoltare il racconto di storie brevi e divertenti ha un grande effetto benefico per i bambini, e rappresenta una preziosa

risorsa per stimolare curiosità e fantasia».

Cosa leggono oggi i più giovani?

«Di tutto, classici compresi. Cambiano i personaggi e le tendenze, ma la struttura base rimane la stessa. I ragazzi nelle storie cercano sempre tre ingredienti fondamentali: avventura, amicizia, paura. Sono questi elementi a rendere una narrazione intrigante, ieri come oggi. C'è sempre un buono e un cattivo, un bosco da attraversare, una sorta di bacchetta magica con la quale sognare e qualche oggetto misterioso da decifrare».

Quali sono le nuove tendenze nella letteratura per l'infanzia?

«È un mondo che sta vivendo una fase vivace. Penso in particolare a tre realtà: quella italiana, quella anglosassone e quella giapponese. In Italia amo particolarmente il lavoro di tre illustratori come Mara Cerri, Lorenzo Mattotti e Franco Matticchio, che hanno un modo letterario di raccontare per immagini. Penso poi alla britannica Katherine Rundell e al giapponese Hayao Miyazaki».

Lei sostiene che non esiste la letteratura "per" ragazzi, ma quella con dei ragazzi e dei bambini dentro. Cosa intende?

«Quando scrivo, non lo faccio mai per qualcuno. Raccon-

to delle storie, nelle quali potersi immedesimare. I libri devono essere fonte di gioia, non di preclusione, per questo credo che non debbano esistere preconcetti e banali distinzioni tra racconti "seri" per adulti e "facili" per bambini. Oggi è trasgressivo leggere tutto senza pregiudizi. Scrivere per i più piccoli non è affatto semplice: bisogna mettersi in gioco e interagire con il te stesso bambino, entrando nella profondità e complessità di un confronto che non tutti sono disposti a fare».

Qual è il rapporto dei ragazzi con il libro cartaceo in un mondo sempre più digitale e social?

«Ho sempre di più l'impressione che i social network, con poche eccezioni tra le quali Instagram, esistono più per i cinquantenni che per i ragazzi. I più giovani non hanno affatto smesso di leggere: chi leggeva prima lo fa anche adesso, e continua a preferire i libri cartacei agli e-book. Io ne vedo tanti, di ragazzi, che animano librerie e biblioteche, e questo è un buon segno. Onestamente, a preoccuparmi di più sono gli adulti e l'analfabetismo di ritorno...».

In questo momento a cosa sta lavorando?

«A tre progetti per tre editori diversi: due libri illustrati e un fumetto. Quest'ultimo per me rappresenta un'esperienza del tutto nuova, diversa e molto appassionante».



In quarantena ai bimbi i racconti fanno bene e le favole al telefono stimolano la fantasia

